

LXXVIII.

1^a TORNATA DI LUNEDÌ 25 MAGGIO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Relazione di petizioni.
 Approvazione del disegno di legge per transazione in una causa relativa all'Orto botanico.
 Discussione del disegno di legge relativo alle polveri piriche.
 DE MURTAS, COLOMBO, ministro delle finanze, e ROUX, relatore, prendono parte alla discussione.

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane.
 Adamoli, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente che è approvato.

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

La Giunta delle petizioni riferisce su diverse petizioni il cui sunto è iscritto nell'elenco che è stato distribuito.

L'onorevole Di Marzo dovrebbe essere il primo a riferire; ma egli mi ha fatto conoscere che doveva assentarsi.

Prego l'onorevole presidente della Giunta di dirmi se qualche altro commissario potrebbe riferire per l'onorevole Di Marzo.

Ercole, presidente della Giunta. Onorevole presidente, mi duole di dover dichiarare che nè io nè i miei colleghi abbiamo le carte relative alle petizioni, sulle quali avrebbe dovuto riferire l'onorevole Di Marzo.

Presidente. Passeremo oltre.

Onorevole Chinaglia, La invito a venire alla

tribuna, per riferire sulle petizioni per le quali Ella è relatore.

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione 3254 con la quale il comune di Curtarolo ed altri Comuni della provincia di Padova invocano provvedimenti, che valgano a preservare quel territorio dalle inondazioni del fiume Brenta.

Siccome dopo la presentazione di questa petizione, fu già provveduto con legge per la iscrizione in seconda categoria delle opere a cui la petizione stessa si riferisce, così è tolta ogni ragione di tener conto di essa, essendo stati esauriti i voti fatti da quei Comuni. In conseguenza la Giunta propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Mi consterebbe che per alcuni tratti del Brenta e per l'appunto alle fronti dei Comuni reclamanti, non ancora si sarebbero eseguiti i provvedimenti relativi alle opere di seconda categoria, cioè alle opere di arginamento per impedire l'espansione delle piene sui terreni coltivati.

Per cui io proporrei che in relazione alle disposizioni dell'ultima legge, questa petizione fosse mandata al Ministero dei lavori pubblici per i provvedimenti opportuni che fossero finora eseguiti.

Chinaglia, relatore. A me duole assai di dovermi opporre alla proposta dell'onorevole Cavalletto, inquantochè, se quei lavori a cui egli allude, non sono ancora stati eseguiti, ciò non può dipen-

dere che da ritardi frapposti dall'Amministrazione idraulica; ritardi di cui non si potrebbero qui apprezzare le ragioni. L'onorevole Cavalletto sa che, quando si è trattato di far passare in seconda categoria le opere di cui trattasi, la Commissione parlamentare in seguito ad istanze pervenute alla Camera propose che ne fosse completato l'elenco. Completato l'elenco, il ministro dei lavori pubblici d'allora, onorevole Saracco, dichiarò di accettarlo, e così venne dalla Camera accettato. Quindi in sede legislativa fu data già completa soddisfazione alle domande contenute in questa petizione. Se tuttavia qualche cosa ancora rimanesse da fare in sede amministrativa, non mancherà, credo, la parola autorevole dell'onorevole Cavalletto, quando si discuterà il bilancio dei lavori pubblici, di raccomandare al ministro i provvedimenti occorrenti.

Deggio pertanto oppormi alla proposta dell'onorevole Cavalletto anche per il motivo che se ci facciamo ad accordare con troppa facilità l'invio delle petizioni ai vari Ministeri, il diritto di petizione finirà per diventare una cosa assolutamente illusoria, poichè la maggior parte delle petizioni si potranno in tal guisa esaurire.

Per queste ragioni, io prego l'onorevole Cavalletto di voler desistere dalla sua proposta, riservandosi, se lo crede, di fare le opportune raccomandazioni nella discussione del bilancio dei lavori pubblici. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Cavalletto, ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Io, non volendo troppo intrattenere la Camera su questa questione, posso acconsentire al desiderio dell'onorevole relatore Chinaglia, che su questa petizione sia pronunciato l'ordine del giorno. Ma faccio però notare che le leggi spesso sono interpretate dai loro esecutori assai restrittivamente.

L'onorevole Chinaglia deve ricordare, appunto rispetto alle leggi di successiva classificazione delle opere del Brenta, che fin dal 1875, sotto il ministro Spaventa, le opere idrauliche di difesa del Brenta, argini e sponde, da sotto Bassano fin quasi al mare, erano già state classificate in 2ª categoria; ma la interpretazione restrittiva, fiscale, dirò anche sofistica, dei capi del servizio idraulico del Ministero, aveva escluse alcune opere, e si è dovuto venire ad una legge che confermasse i caratteri di 2ª categoria ad alcune di quelle opere che già li avevano per legge, fin dal 1875, ed anche attualmente ad onta della nuova legge si facevano restrizioni e si sofisticava sul carattere di certe difese; ma

non mi dilungo e ne parleremo al bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Non essendovi obiezioni, pongo a partito la proposta della Giunta, che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 3254.

(*È approvata.*)

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione 3262, con la quale Giuseppe Marconi ed altri 30 fittabili e coloni di Pizzighettone, si lagnano di non aver potuto ottenere nessuno di quei soccorsi, che erano stati stabiliti con la legge del 1882, in seguito alla inondazione avvenuta in quel disgraziatissimo anno.

La petizione essendo destituita d'ogni fondamento, e mancando di qualsiasi dimostrazione, la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(*La Camera approva.*)

Se la Camera mi permette riferirò ora contemporaneamente sulle due petizioni 4564 e 4570 in quanto che esse riguardano un medesimo oggetto.

Con queste due petizioni i Consorzi di scolo della bassa Provincia bolognese ed altri Comuni di quella stessa Provincia, in seguito alla rotta del fiume Reno avvenuta il 31 ottobre 1889 chiedono provvedimenti d'ordine idraulico ed amministrativo, perchè sieno rinforzate e sistemate le opere di difesa del Reno, e perchè si eroghino dei sussidi per la riparazione delle opere danneggiate.

Ora è d'uopo avvertire che, dopo la presentazione di queste due petizioni, per ben due volte alla Camera vennero trattati gli oggetti a cui esse si riferiscono. Il Governo diede spiegazioni tanto sui provvedimenti presi, quanto su quelli che si proponeva di prendere. Poi fu fatta anche su questo proposito la legge del 20 luglio 1890.

In conseguenza la Giunta, ritenendo che la Camera abbia esaurito le domande di cui trattasi, propone l'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Mi duole che non sia presente il ministro dei lavori pubblici; ma, ad ogni modo, essendo presenti gli onorevoli ministri delle finanze e della pubblica istruzione, essi potranno riferirmi alcune considerazioni che mi permettono di fare intorno alle petizioni su cui ha riferito testè lo egregio mio amico il deputato Chinaglia.

Come la Camera ha udito e come può leggere nei numeri 4564 e 4570, queste petizioni riguardano uno stesso oggetto, vale a dire con esse si "chiedono provvedimenti atti ad evitare nuove rotte del fiume Reno e soccorsi per i danni sofferti dalle ultime piene dell'anno 1889. "

La prima è dei Consorzi idraulici, la seconda è dei Comuni, che furono maggiormente danneggiati in quella luttuosa circostanza.

Io non ripeterò ora quello che già dissi in altra occasione alla Camera sopra lo stesso argomento, quando mossi un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici per stabilire due cose soprattutto: la prima, le condizioni infelici e d'abbandono in cui si tenevano le arginature del fiume Reno, condizioni che si verificavano in occasione della piena del 1889; l'altra, i danni non piccoli riportati da privati e da enti morali, come conseguenza diretta dello squarciamento avvenuto nell'arginatura destra del fiume modese.

Conseguenza di quelle mie parole fu questa, che il ministro d'allora, l'onorevole Finali, presentò un disegno di legge, il quale aveva per iscopo di venire in soccorso ai Consorzi, ai Comuni ed alle Provincie per ristabilire le opere manomesse, distrutte, danneggiate da quelle piene, in ragione del 50 per cento.

Per ciò che riguarda i sussidi, la legge non ha provveduto; perchè le condizioni finanziarie, cattive allora e peggiorate oggi, non hanno permesso di venire in aiuto dei privati danneggiati da quelle piene.

Ora il ministro assicurava in quella circostanza che avrebbe dato immediata esecuzione alle opere necessarie non solo per rinfrancare gli argini di chiusura della rotta, ma altresì per dare una efficace difesa alle arginature di quell'impetuoso fiume.

Diede di più affidamento che avrebbe provveduto che una Commissione di tecnici studiasse i mezzi necessari affinchè in avvenire non si rinnovassero i tristi effetti delle piene del Reno, dando al Reno stesso una radicale sistemazione.

Ora la Giunta proponendo l'ordine del giorno puro e semplice sulle due petizioni di cui ho fatto parola, presuppone uno stato di cose, che in realtà non esiste; vale a dire presuppone che il ministro dei lavori pubblici abbia dato pieno esaurimento alle promesse fatte a me ed al mio amico personale, onorevole Sani, che pure lo interpellava in quella circostanza; vale a dire, che abbia fatto eseguire tutte e singole le opere di riparazione alle arginature del fiume Reno e degli altri affluenti (come il Canale del Reno, al quale

pure urge provvedere) e presuppone anche che il concorso per parte dello Stato alle opere danneggiate e distrutte dalla piena, appartenenti a Consorzi, Comuni o Provincie, sia un fatto compiuto.

Ora la verità è questa; che i concorsi per le opere distrutte o danneggiate non furono ancora distribuiti: che questi concorsi per alcuni Consorzi non si accostano neppure alla misura stabilita dalla legge del 20 luglio 1890.

Dippiù la Commissione delle petizioni presuppone che tutte le opere di difesa urgenti siano state fatte. Ora io ho qui sott'occhio un elenco delle opere che si sono eseguite, di quelle che sono state prorogate e di quelle che il Governo ha intenzione di fare; ma non entro oggi in questo ginepraio di lavori fatti, o non fatti, perchè appunto, come suggeriva benissimo il relatore delle petizioni, è prossima la discussione del bilancio dei lavori pubblici nella quale potrò fare, occorrendo, le opportune osservazioni; ed in quella circostanza spero di poter avere dall'onorevole ministro rassicurazioni tali da rendermi perfettamente tranquillo.

Perchè so che, per quanto ha tratto alla sistemazione generale del Reno, e credo anche di altri fiumi, il ministro nominò una Commissione tecnica presieduta dal deputato Cadolini, nostro egregio collega, il quale ha percorso molte parti d'Italia per studiare quali sarebbero le risoluzioni migliori che dovrebbero prendersi per dare un assetto più razionale a molti fiumi affine di evitare i gravi danni delle piene.

In ogni modo io non faccio opposizione acchè si passi all'ordine del giorno su queste due petizioni: avrei preferito che fossero inviate al Ministero dei lavori pubblici, ma non intendo farne espressa proposta, riservandomi, come ho detto, di riprendere l'argomento, quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani S. Io mi associo alle considerazioni che sono state svolte dal mio amico Lugli, circa queste due petizioni sulle quali si propone l'ordine del giorno.

Anche per la provincia di Ferrara, che fu la più danneggiata, non furono mantenute le promesse fatte.

Il ministro aveva promesso di far eseguire tutti i lavori urgenti per la difesa del Reno ed invece ne furono eseguiti alcuni, ma altri pure urgentissimi, e per i quali erano già stati fatti i progetti dall'ingegnere di riparto, non furono eseguiti.

Aveva promesso di nominare una Commissione tecnica, e quella Commissione non fu nominata e manca la sorveglianza. Si era promesso di sussidiare Comuni e Consorzi per compensarli in parte dei danni subiti, ebbene i sussidi si aspettavano ancora inutilmente.

Avrei quindi desiderato che il ministro dei lavori pubblici fosse presente alla discussione di queste petizioni per richiamarlo a mantenere le promesse del Governo. Non essendo egli presente, avrei almeno desiderato che le due petizioni fossero a lui rimesse; ma siccome siamo alla vigilia della discussione del bilancio dei lavori pubblici, io mi riservo di ritornare sull'argomento, sperando che potrò avere non soltanto parole ma anche fatti dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chinaglia, relatore. Due parole soltanto. Io ringrazio tanto l'onorevole Sani quanto l'onorevole Lugli di aver concluso le loro osservazioni accettando la proposta fatta dalla Giunta. Debbo però dichiarare che non era compito della Giunta d'indagare se i lavori, i sussidi, le opere di difesa e di sistemazione del Reno, alle quali i due preopinanti hanno alluso, fossero state eseguite.

Il compito della Giunta era semplicemente di vedere se la Camera fosse stata chiamata altra volta a trattare questo argomento. Visto che lo aveva trattato per ben due volte, essa ha considerato esaurito l'argomento ed ha perciò ritenuto di dover proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Non essendovi obiezioni, metto a partito le conclusioni della Giunta, perchè si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulle due petizioni numeri 4564 e 4570.

(Sono approvate).

Chinaglia, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione numero 4703, con la quale il sindaco di Quarto Sant'Elena, in seguito ai danni subiti da quel Comune nell'ottobre e novembre 1889 e nel febbraio ed aprile 1890 per nubifragi, piogge e grandine, dichiarando insufficienti al bisogno i sussidi già ricevuti, domanda un provvedimento di legge per ottenere altri sussidi, prestiti e consimili provvidenze.

Considerato che nel luglio 1890, con la legge già citata anche dall'onorevole Lugli, si è proposto di sussidiare le opere danneggiate da tutti gli infortuni avvenuti nelle precedenti stagioni, e che quindi il Governo e la Camera, per queste disgrazie, hanno provveduto come ad esse parve

opportune, la Giunta ritiene e vi propone che si debba, su questa petizione, passare all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione numero 4756 della Deputazione provinciale di Bologna, con la quale essa chiede che, o con una nuova legge, o con una interpretazione autentica, sia provveduto a che l'articolo 208 della legge comunale e provinciale debba intendersi nel senso che, per la legalità delle deliberazioni prese dai Consigli provinciali, per gli oggetti indicati in quell'articolo possa bastare la presenza dei due terzi dei consiglieri presenti alla seduta, e non occorran invece i voti dei due terzi dell'intero numero dei consiglieri assegnati alla Provincia, come è stato deciso dalla quarta sezione del Consiglio di Stato.

Come voi tutti sapete, si tratta di argomento grave, importante, che fu oggetto di serie preoccupazioni nei nostri Consessi amministrativi, che venne anche portato alla Camera, e sul quale il Governo si è riservato di provvedere.

Perciò la Giunta crede di proporvi l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva).

Presidente. Onorevole Luciani...

(Non è presente).

Onorevole Meardi...

(Non è presente).

Onorevole Mel, la invito a riferire sulle petizioni che le sono affidate.

Mel, relatore. Mi onoro riferire alla Camera sulla petizione 3816, con la quale le sorelle Chiara e Caterina Carrarini da Roma invocano un provvedimento legislativo, pel quale si renda possibile l'esazione di un loro credito derivante da danni sofferti durante l'assedio di Roma nel 1849.

Queste due sorelle sono figlie ed eredi di certo Pietro Carrarini, il quale nel 1849 possedeva un fondo ed una casina fuori di Porta San Pancrazio. In questo fondo, ed in questa casina, si accamparono le truppe francesi, stabilirono parte della loro artiglieria, e di lì bombardarono Roma.

Quindi avvenne la devastazione, secondo dice la petizione, del fondo, e la distruzione delle opere murarie.

Restaurata la signoria pontificia, con l'intervento delle armi straniere, il Governo pontificio

istitui una Commissione nello scopo di riordinare le finanze dello Stato, la quale aveva per compito di ventilare i crediti ed i diritti che i cittadini dello Stato potessero vantare presso l'amministrazione Camerale dello Stato.

A questa Commissione Pietro Carrarini insinuò la propria domanda per danni di guerra dichiarati nella somma di scudi 2502 e baiocchi 69, somma la quale, nella petizione su cui ho l'onore di riferire, è salita ora a scudi 4792 e baiocchi 69.

La Commissione pontificia osservò che trattavasi di danni provenienti da guerra guerreggiata, che non davano alcun titolo a risarcimento, e quindi respinse la domanda.

Subentrato al Governo papale, il nazionale, Pietro Carrarini si rivolse al Ministero delle finanze, Direzione generale del tesoro, dicendo che aveva diritto di essere indennizzato, osservando come altri che versavano nell'identica condizione di lui erano stati ammessi al risarcimento dalla Commissione pontificia, (ciò che non sussiste punto apparendo invece il contrario dalle informazioni assunte).

Il Ministero delle finanze respinse la domanda uniformandosi ai principî che regolano questa materia.

Ma insistendo il Pietro Carrarini, il Ministero volle interpellare anche l'Avvocatura generale erariale, la quale disse che trattavasi ormai di cosa giudicata, in quanto che la Commissione, che era competente, aveva respinte senz'altro la domanda.

Ma per questo le sorelle Carrarini, morto il padre loro, non si quietarono. Tanto è vero che citarono in tribunale il ministro delle finanze; ed il tribunale, con decisione del 1º settembre 1879, disse che era perento ogni diritto.

Contro questa sentenza ricorsero in appello, e la Corte d'appello di Roma, con sentenza del 5 marzo 1881, respinse il loro gravame. — In questo stato di cose la Giunta ha deliberato di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione in discorso diretta ad ottenere un provvedimento legislativo che renda possibile la esazione del loro credito, giacchè trattasi di cosa omai giudicata e di danni che non danno diritto a risarcimento perchè provengono da guerra guerreggiata, ch'è quanto dire da causa fortuita e da forza maggiore, e quindi ricadono sopra coloro che ne sono fatalmente colpiti.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione n. 4222,

con la quale Angela Borelli, anche a nome degli eredi di Vincenzo Borelli di Modena, condannato a morte dal Governo Estense, rinnova alla Camera la domanda di restituzione delle sostanze confiscate da quel Governo. È la quarta volta che viene alla Camera questa petizione.

Il caso è pietosissimo e merita tutta l'attenzione della Camera. Vincenzo Borelli, notaio di Modena, venne condannato a morte, e lasciò il suo capo sulle forche di Mantova, per aver rogato l'atto di decadenza della dinastia Estense, nel 1848. Suo fratello venne pure condannato nel capo, ma si salvò con la fuga e andò a morire a Marsiglia prima del 1848. Il terzo fratello, che è il padre della petente Angela, prevenne con l'esilio una simile sorte, e si sottrasse alla vendetta della polizia Estense. Il patrimonio di Borelli Vincenzo (di circa lire 20,000) venne confiscato, ed il Duca di Modena lo regalò alla Congregazione di carità di Modena. Caduto il Governo Estense, il dittatore Farini nel 1859 nominò una Commissione per proporre i modi equi con cui lo Stato potesse risarcire le famiglie che avevano patito confische di beni ed altri danni per cause politiche.

Gli eredi Borelli furono sollecitati ad insinuare la loro domanda, e nel 1868 il Re firmò il decreto, con cui si faceva ragione alla medesima. Senonchè la Corte dei conti si rifiutò di registrare quel decreto, allegando che nel bilancio non vi era stanziamento di fondi per questo titolo.

Allora gli eredi si rivolsero alla Camera, ed è questa, come dissi, già la quarta volta che una simile petizione le viene presentata. È notevole la discussione avvenuta su quest'argomento nella seduta 30 novembre 1881, nella quale parlarono molto calorosamente in favore dell'invio al ministro dell'interno gli onorevoli Cavalletto, Serena, Del Zio, Ercole, presidente della nostra Giunta e l'onorevole Paolo Fabrizj, relatore, ai quali tutti rispose l'onorevole Depretis con le seguenti parole che meritano di essere ricordate:

“ Accetto che sia inviata al ministro dell'interno questa petizione non solo per le ragioni accennate dall'onorevole Cavalletto, le quali sono di tal natura che sovrastano alle norme ordinarie (*Benissimo!*) ed a tutto quello che di pedantesco e di regolamentare può esservi nelle nostre abitudini parlamentari, ma anche per un'altra ragione. Questa petizione, se non erro, è già stata mandata due volte dalla Camera al Ministero perchè provvedesse; abbiamo dunque una deliberazione precedente della Camera, alla quale non potrei non uniformarmi.

“ V'è poi un'altra ragione alla quale sottoscriverà anche l'onorevole Ercole, ed è che in casi, se non identici, molto simili, per esempio, per il caso di esuli i quali avevano perduta la loro posizione e che in appresso, costituito il Regno d'Italia, poterono ritornare ai loro paesi, si è provveduto con leggi, per le quali quegli egregi concittadini e patrioti furono rimessi in tempo ad esser fatti indenni dei danni sofferti nel modo che il legislatore ha creduto più conveniente.

“ Ora qui il caso sarà diverso; ma in fin dei conti (lo noti la Camera!) è uno dei casi più deplorabili, ed io non saprei come resistere, come trovare qualche argomento per non accettare lo invio al Ministero dell'interno di questa petizione e per non impegnarmi a provvedere nei modi che le leggi mettono a mia disposizione. ”

Non ostante, signori, queste belle promesse, il Ministero dell'interno non ha provveduto nè punto nè poco. Anzi, avendo la signora Borelli presentata al detto Ministero due istanze, sotto la data 29 novembre 1877 e 12 giugno 1879, non ebbe nemmeno la soddisfazione di una risposta.

In questa condizione di cose essa si rivolge alla Camera e prega perchè questa ordini di nuovo e più efficacemente l'invio al Ministero dell'interno della sua petizione.

In questa circostanza la Giunta, proponendovi l'invio per la terza volta di siffatta domanda al Ministero dell'interno, esprime eziandio il voto che la Camera faccia eccitamenti al Ministero, affinchè, tutte le volte che gli pervengono delle domande dalla Camera con invito di provvedere, voglia cominciarci di significare alla Camera stessa i provvedimenti presi a riguardo, o quanto meno i motivi per quali esso non abbia potuto o creduto di dover adottare i reclamati provvedimenti.

Detto ciò, io prego la Camera di voler accettare le conclusioni della Giunta per l'invio al Ministero di questa petizione esprimendo l'augurio che tale invio abbia ad essere questa volta efficace. È questione di giustizia, null'altro che di giustizia.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. No ha facoltà.

Cavalletto. Della petizione degli eredi Borelli ebbi non ha guari occasione di parlare nella discussione generale del bilancio dell'interno e ottenni, dall'onorevole ministro Nicotera, risposte che promettono un provvedimento sollecito ed anche efficace a favore degli eredi poveri del martire di Modena, Vincenzo Borelli.

Per onore del Governo, però devo dire che

non è esatto che esso abbia assolutamente rifiutato sempre di corrispondere alle istanze che gli furono presentate dai più poveri di quegli eredi.

Ricordo che, nel 1887, il ministro dell'interno diede alla vedova Maria Baroni-Borelli, il sussidio di lire 150, sussidio ben tenue e veramente inadeguato, e nell'anno successivo diede altre 150 lire: ignoro se questo sussidio sia stato continuato nel 1889 e 1890.

Queste, a dire il vero, sono elemosine non corrispondenti e al fatto del supplizio del Borelli e della confisca del suo patrimonio, che fu di circa lire 20,000, e alla pietà che ispirano gli eredi di questi martiri della patria. Perciò l'invio al Ministero, che si propone adesso, sarà opportuno. Io ho la certezza che avrà un effetto efficace, immediato; ne ebbi assicurazione dallo stesso ministro.

Mel, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mel, relatore. Sono lieto di apprendere dall'onorevole Cavalletto, che due sussidi siano stati dati, alla spicciolata, a questa benemerita famiglia; come pure sono lieto di apprendere che l'onorevole Cavalletto, il quale tanto si è interessato per questa domanda, abbia potuto avere assicurazione dal Ministero, che, questa volta almeno, si provvederà sull'oggetto della domanda. Ragione per la quale insisto nella proposta dell'invio al Ministero.

Presidente. Pongo a partito l'invio di questa petizione al Ministero.

(È approvato).

Mel, relatore. Riferisco sulla petizione n. 4477. Costantino Lopez, Francesco Stampa, Angelo Bertarelli e Augusto Polidori-Guglielmi, soli superstiti della cessata amministrazione pontificia dei dazi di consumo passati nell'aprile 1871 al comune di Roma, rinnovano l'istanza che, per il conseguimento della pensione, sia loro computato il tempo di servizio prestato sotto l'amministrazione pontificia.

Questi quattro impiegati della cessata Soprintendenza camerale cointeressata pontificia, passarono a servizio del comune di Roma nell'aprile 1871 e sono tuttora in attività di servizio. Essi vorrebbero, cessando da questo, conseguire la pensione, e pel periodo di servizio governativo fino al 1871, e pel servizio comunale da quell'epoca in poi.

Però, dai decreti di nomina primitiva appare che essi, benchè assunti in servizio nel dazio pontificio, non erano riconosciuti per impiegati

governativi, tantochè in essi decreti si dice espressamente che venivano assunti *senza rila-scio per giubilazione, senza alcun diritto a qualifica governativa*.

A prevenire che questo tempo di servizio non venisse loro computato come utile per la pensione, essi nel 1888 ricorsero al Ministero del tesoro, pensando che, col versare la ritenuta sugli stipendi goduti sotto il Governo pontificio, fosse rimosso l'ostacolo alla computazione di quel servizio. Il Ministero del tesoro autorizzò, su conforme parere della Procura generale presso la Corte dei conti, il versamento. Giova però notare che tale parere faceva *salvi gli apprezzamenti della Corte dei conti in sede di magistratura* quando se ne desse il caso. Allarmati da questa riserva, essi ricorsero al detto Ministero, il quale a sua volta provocò dalla stessa Procura un voto esplicito, il quale suona così: " la Procura generale, esaminata a fondo la situazione delle cose, si esprime nel senso che la Corte non potrebbe computare in pensione il servizio prestato, a motivo che sotto l'impero della massima sancita dal sovrano Pontefice in udienza del 6 ottobre 1852, nella occasione di approvare la pianta stabile del personale della Soprintendenza camerale cointeressata del dazio consumo, *non si dovevano riconoscere per impiegati coloro che non lo fossero per condizioni espresse nelle lettere di nomina e di promozione.* " Quindi il versamento venne restituito.

Allora essi si rivolsero alla Camera instando che, sull'esempio di quanto si fece per gl'impiegati del cessato censimento romano e lombardo-veneto, si faccia anche per loro una legge speciale.

Ma, anche senza osservare che l'esempio invocato non calza precisamente al caso loro, la vostra Giunta considerò: che quantunque la petizione assuma trattarsi di soli quattro impiegati che versino in tale condizione, non è il caso di promuovere un provvedimento legislativo, perchè vi sono altre molte categorie d'individui al servizio dello Stato o dei Comuni che aspirano a rendere pensionabile il loro servizio (ci sono, per esempio, i disegnatori di artiglieria e del genio, i titolari degli uffici postali di seconda classe, gli straordinari, i segretari comunali, ed altri che al momento non ricordo); e se si facesse per quelli, dovrebbe farsi anche per questi. Nello stato attuale della finanza, gravata di un considerevole onere, che ogni giorno ingrossa sempre più, pel servizio delle pensioni, la vostra Giunta non si sente il coraggio di proporvi l'invio di questa pe-

tizione al Ministero, ma opina doversi la medesima conservare negli archivi per esservi esumata e tenuta presente allorchè potrà trattarsi di una revisione generale delle leggi sulle pensioni nell'interesse di quanti si trovano in condizioni analoghe a quelle dei petenti.

Per tali ragioni la Giunta propone che questa petizione venga mandata agli archivi.

(La Camera approva).

Riferisco sulla petizione n. 4523.

Il sindaco di Novara trasmette un'istanza diretta ad ottenere un migliore assetto per gli orari ferroviari della linea Novara-Genova.

Siccome vi è ragione a ritenere che dal 18 giugno 1889 a questa parte gli orari dei quali si chiede un migliore assetto siano già stati modificati nel senso desiderato dal sindaco di Novara, così la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulle petizioni numero 4574 e 4772, che sono sostanzialmente una sola, con le quali Ferdinando Azzarone da Reggio Calabria, ufficiale telegrafico in ritiro, chiede una sovvenzione in considerazione dei servizi da lui resi alla patria sotto il Governo borbonico.

Questo signor Azzarone, di anni 77, è un ufficiale telegrafico a riposo, il quale dice nella sua petizione di essere stato perseguitato dalla polizia borbonica. In effetti egli ha dedotto un certificato rilasciatogli dal predittatore Antonio Greco, che fa fede aver egli reso dei servigi al Comitato insurrezionale di Calabria.

Però la Giunta ha considerato che l'Azzarone è già provveduto di pensione, che non è stato mai imprigionato, ma solamente *sospettato e guardato a vista* dalla polizia borbonica, come egli stesso si esprime nella sua petizione. Ha considerato essere ormai tempo di farla finita con queste domande di remunerazione per servizi patriottici.

Certamente sarebbe desiderabile che l'Italia fosse ricca abbastanza per darsi il lusso di remunerare a contanti questi patrioti che, senza versare nella miseria, presentano il conto dei servigi resi; ma ciò fatalmente non è; laonde non rimane a far altro che augurare che questi benemeriti trovino in sè stessi, cioè nella coscienza dell'adempito dovere patriottico, quel guiderdone che la patria non è in grado di dar loro in lire e centesimi.

Perciò, in omaggio anche alla linea di condotta

prefissasi, la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Lucifero. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lucifero. Prego la Giunta e la Commissione di consentire che questa petizione, sia mandata al Ministero dell'interno; perchè è giustissimo che non bisogna presentare il conto del proprio patriottismo; ma è pur vero che di questi conti se ne sono oramai presentati già tanti, che si ha il diritto non che siano pagati, ma che almeno ci si guardi dentro.

Ora certamente questo signor Azzarone ha reso grandi servizi; la Giunta l'ha verificato; e poi basterebbe la testimonianza del prodittatore Greco per convincersi che questi notevoli servizi furono effettivamente resi.

Quindi, senza raccomandazioni, ma solo perchè il Ministero vegga se non possa il caso di questo Azzarone esser compreso in qualcuna delle leggi che riguardano i danneggiati politici, pregherei la Giunta di voler consentire e la Camera di ammettere che la petizione fosse inviata al ministro dell'interno.

Presidente. Onorevole relatore?...

Mel, relatore. Sono dolente di non poter accedere al desiderio dell'onorevole amico Lucifero, in quanto che la Giunta ha già adottato per questi casi una linea di condotta, dalla quale non può discostarsi. Se la Giunta potesse a tal riguardo entrare nella via delle eccezioni, essa dovrebbe riservarsi di farlo in qualche caso pietosissimo, su cui forse vi sarà riferito in questa stessa o in altra occasione, ma non certamente nel caso presente. Qui non si tratta di un miserabile sprovvisto di mezzi di sussistenza, ma di un ufficiale telegrafico in ritiro che già gode di una pensione.

Inoltre, i servizi patriottici da lui resi consistono semplicemente in questo, che, come ufficiale telegrafico del Governo borbonico, l'Azzarone svelava il segreto d'ufficio, comunicava i dispacci dei generali al Comitato insurrezionale per tenerlo informato dei movimenti dei Regi. Così stando le cose, e pur prescindendo dalle condizioni presenti della finanza che reclamano la più severa economia del pubblico denaro, la Giunta non crede di poter accogliere l'invito dell'onorevole Lucifero, e ciò perchè, come ben sa l'onorevole Lucifero, l'invio al Ministero equivale ad un ordine di provvedere.

La Giunta, quindi, che in casi ben più meritevoli di considerazione, dovette far forza al suo

cuore per negare l'invio, mantiene la sua proposta. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Lucifero non fa proposte?

Lucifero. Mi rassegnò, ma voto contro!

(*L'ordine del giorno puro e semplice è approvato sulle petizioni di n. 4574 e 4772.*)

Mel, relatore. Petizione n. 4586, con la quale il signor Bonino Clemente, capitano a riposo, residente in Bairo Canavese, chiede gli siano calcolati nel computo della pensione i cinque anni da lui trascorsi in congedo illimitato dal 1854 al 1859.

L'argomento principale su cui il Bonino fonda la propria domanda è questo: "se io fossi stato riformato di autorità o per infermità nel 1874, vale a dire, cinque anni prima di quando lo fui (nel 1879), la mia pensione sarebbe stata maggiore di quella assegnatami nel 1879. Ma la legge del 1875, che è sopraggiunta a menomare i miei diritti, non poteva derogare alla statuizione della legge precedente, per la quale io aveva acquisito il diritto a maggiore assegno, diritto che nessuna legge posteriore poteva togliermi nè menomarmi." — La pensione liquidatagli fu di lire 1,683.

Su questa domanda la Giunta ha considerato: non essere suo ufficio, nè ufficio della Camera il richiamare a sindacato le decisioni delle supreme magistrature del Regno in materie che la legge demanda alla loro giurisdizione.

Ha considerato che a questo principio non si può derogare, altro che in caso di denegata giustizia, di manifesta violazione di legge, o di eccesso di potere. Ha considerato eziandio che questa domanda, non è corredata da tutti quegli atti e documenti, pei quali la Giunta potesse essere autorizzata ad occuparsi di questa questione con piena cognizione di causa; e siccome la petizione stessa dichiara, che il capitano Bonino più volte al Ministero della guerra ha sporto dei ricorsi, a scopo di ottenere che venisse aumentata la quota della pensione che gli era stata assegnata dalla Corte dei conti, e che il Ministero della guerra tutte le volte ha respinto tali ricorsi dichiarandoli destituiti d'ogni fondamento; così v'è la presunzione, per non dire la prova, che la decisione della Corte dei conti sia stata giusta e giuridica, tanto più che dalla domanda non appare che il petente si sia valso del rimedio consentito dalla legge 14 agosto 1862; per la quale gli era fatta facoltà di sperimen-

tare il ricorso alla stessa Corte dei conti perchè decidesse a Sezioni riunite.

Per tutte queste considerazioni, la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato).

Con la petizione n. 4602, Compagnoni Anna Costanza vedova Tartaglini, chiede venga modificata la legge 2 marzo 1884 per modo ch'essa possa conseguire parte della pensione concessa al di lei marito per le campagne del 1848-49.

Dirò brevemente.

Il Ministero della guerra, a cui la Compagnoni si rivolse perchè appoggiasse la domanda di reversibilità dell'assegno di cui godeva suo marito, ha respinta la domanda fondandosi sul disposto dell'articolo unico, comma 2º della legge 2 marzo 1884, dove è detto che: la reversibilità dell'assegno (fatto ai militari che si trovino in quelle determinate condizioni, ecc.) alle vedove e agli orfani di esse, *deve esser concessa sempre che sia comprovato il matrimonio, preesistente all'epoca del fatto pel quale il marito o padre acquistò titolo all'assegno.*

Ora dalla domanda stessa di questa Compagnoni-Tartaglini appare, che essa sposò il Compagnoni soltanto nel 1870, e che il fatto che ha dato titolo al Compagnoni di conseguire l'assegno come veterano delle guerre risale al 1848-49.

Quindi, benchè a malincuore (trattandosi di una povera vecchia, vedova di un bravo veterano, e che versa in miseria) la vostra Giunta è costretta a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Mi onoro riferire alla Camera circa la petizione n. 4651 con la quale il Consiglio comunale di Catania esprime il voto che presso quel tribunale civile sia istituita un'altra sezione, affinchè la giustizia possa essere impartita nel più breve tempo possibile.

La Giunta ha considerato che questo argomento potrebbe essere più opportunamente tenuto presente allorquando venisse in discussione una legge che riformasse l'attuale ordinamento giudiziario, il numero e le Sezioni dei tribunali esistenti. Essa, inoltre, considerò che trattandosi di oggetto importante, quale è il servizio della giustizia e l'amministrazione sollecita della medesima, alla quale i cittadini di uno Stato bene ordinato hanno interesse e diritto, così sia il caso che la petizione venga conservata in archivio, per essere tenuta presente quando si di-

scuterà la questione del numero e delle sezioni dei tribunali in armonia al desiderio espresso dal municipio di Catania.

Quindi vi domanda che questa petizione sia conservata in archivio.

(La Camera approva).

Mi onoro riferire alla Camera circa la petizione n. 4735 con la quale il dottore Vittore Livagna ed altri 77 abitanti di Signoressa, frazione di Trevignano, chiedono si adottino provvedimenti per sollevare quel Comune dalle gravi sciagure sofferte.

Questo Comune, come tanti altri della provincia di Treviso, nell'anno trascorso è stato visitato da grandinate, da nubifragi, ecc., i quali danneggiarono eccezionalmente i raccolti. Gli abitanti si rivolgono alla Camera per ottenere dei sussidi e degli sgravii; ma a tal riguardo la Giunta considerò che pur troppo sono frequenti, periodiche e quasi ordinarie siffatte eventualità, specialmente in quella disgraziata Provincia (che è la mia), e che il Governo non avrebbe mezzi nè modo di riparare a simili danni, cui provvedono le Società assicuratrici in quei luoghi dove la previdenza sa o può ricorrere alla loro azione benefica. Il Governo non può intervenire con una azione riparatrice; esso si limita soltanto a largire qualche sussidio per alleviare le più stringenti miserie; e soltanto nei casi d'inondazione e di straordinari disastri promuove qualche provvedimento legislativo, come fece per le inondazioni del 1882 e 1889.

La vostra Giunta non può quindi fare altro che proporvi per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Finalmente mi onoro riferire intorno alla petizione n. 4747, con la quale le Deputazioni provinciali di Novara, Bergamo e Cremona chiedono che le Provincie siano sollevate dal pagamento delle tasse postali nel loro carteggio d'ufficio, o quanto meno che la loro corrispondenza sia equiparata a quella dei municipii del Regno.

Osservano queste Deputazioni che la corrispondenza dei presidenti di esse, la quale si eseguisce sempre col Governo, coi Comuni e coi Corpi morali, non può paragonarsi a quella tra privati cittadini, avendo il carteggio provinciale per unico scopo quello di compiere, in aiuto ed insieme col Governo, funzioni pubbliche, molte delle quali sono vere funzioni di Stato, in concorso col medesimo, per l'andamento della pubblica

amministrazione: ad esempio i servizi affidati alle Provincie pei mentecatti, per gli esposti, per l'accasermamento dei carabinieri, quello degli uffici per l'alloggio delle prefetture e sotto-prefetture, quello delle visite sanitarie, quello dei concorsi per la pubblica istruzione, ecc., ecc.

Ora sembrerebbe equo e giusto, dicono le Deputazioni provinciali, che fosse loro accordata la franchigia postale pel carteggio relativo a siffatti argomenti che si connettono strettamente ad interessi generali dello Stato; o, quanto meno, che il carteggio di esse fosse pel trattamento postale parificato al carteggio delle Amministrazioni comunali che godono metà di franchigia.

La Giunta si è compenetrata di queste ragioni ed ha deliberato di conservare in archivio questa petizione, perchè, quando avvenisse una revisione delle leggi postali, si tenga calcolo delle giuste osservazioni e domande che provengono da enti così autorevoli, quali sono le Deputazioni provinciali. Ho finito.

(La proposta della Giunta è approvata).

Presidente. Onorevole Mezzanotte, la invito a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad alcune petizioni.

Mezzanotte, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera intorno alla petizione numero 4697 con cui il sindaco di San Ferdinando di Puglia (Foggia) chiede sia accordata una dilazione al pagamento dei bimestri arretrati, e di quelli da scadere, dell'imposta sui fabbricati dovuti dai contribuenti di quel Comune gravemente colpiti dalla crisi vinicola.

Il sindaco medesimo rassegna una deliberazione di quel Consiglio comunale in data 8 maggio 1890, con la quale si chiede che sia differito a tutto il corrente anno il pagamento dell'imposta sui fabbricati per il biennio 1890-91: e ciò a cagione del generale disagio verificatosi in quei luoghi in seguito alla crisi agricola ed alla invasione della peronospora.

La Giunta, in vista della presente legislazione finanziaria e delle precedenti deliberazioni della Camera, non ha potuto ammettere che una temporanea diminuzione di reddito dia luogo a differimento del pagamento dell'imposta sui fabbricati. E ciò segnatamente quando siffatta diminuzione di reddito, concerne una materia imponente estranea all'imposta di cui si chiede il differimento.

Per queste ragioni la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice per questa petizione.

(La Camera approva).

Mi onoro poi di riferire alla Camera circa la petizione numero 4733 con cui il sindaco di Dolo trasmette un voto deliberato nell'adunanza dei sindaci della provincia di Venezia e dei rappresentanti delle provincie di Padova e di Treviso, seguita il 27 giugno 1890, per conseguire una diminuzione dell'imposta fondiaria a cagione dei danni derivati dalla inondazione del 1889.

Ora poichè a quei danni si è già provveduto con la legge del 24 luglio 1890, posteriore a quel voto, la Giunta, anche per questa petizione, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Con la petizione numero 4745, Giuseppe Orlandini, insieme a parecchi cittadini di Sinalunga, lamenta l'impari trattamento che è fatto a causa del presente ordinamento tributario ai possessori dei fabbricati urbani, di fronte ai possessori dei predii rustici e di ricchezze mobili.

La Camera comprenderà che volere analizzare siffatto argomento significherebbe fare cosa assolutamente accademica: imperocchè da un lato le condizioni della finanza dello Stato non consentirebbero un raggugliamento per diminuzione, e dall'altra non si potrebbe eseguire un raggugliamento per sistema opposto, inquantochè se è grave la misura dell'imposta sui fabbricati, non è meno grave quella che pesa sulla ricchezza mobile, nè sono più prospere le condizioni della proprietà rurale. Epperò anche per questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Presidente. Invito l'onorevole Placido a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad alcune petizioni.

Placido, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera circa la petizione numero 3290. Essa si riferisce ad un voto presentato dalla Camera di commercio di Reggio Calabria:

1° perchè sia modificata la circoscrizione marittima di quella Provincia;

2° perchè siano modificate le disposizioni che regolano la circolazione delle derrate coloniali nel traffico interno.

Come comprende la Camera, si tratta di fatti i quali sfuggono interamente all'esame del Parlamento. Per la prima parte si ha mestieri di una legge; la seconda non concerne che le autorità locali: la Giunta perciò vi propone intorno a questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Petizione n. 3452. Si tratta di una domanda fatta da un tal Latis Giacomo, di Modena, perchè gli si tenga conto di una pensione, che un tempo era attribuita al suo genitore, già soldato dell'esercito napoleonico, e che poscia fu tolta per motivi politici, durante il governo di Francesco IV di Modena. La Giunta vi propone anche per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, poichè non sembra che il Parlamento possa occuparsi d'interessi privati, o che sia il caso di richiamare novellamente in vita questi conti già esauriti, per i quali ad ogni istante dovrebbe presentarsi una legge nuova.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Si viene fuori con una teoria veramente strana!

Mentre abbiamo nel bilancio un fondo di quasi 900,000 lire, per soccorrere i danneggiati politici, e risarcire in parte i danni da essi sofferti o dai loro autori, i quali danni rimontano all'epoca della tirannide borbonica al 1848 ed anche anteriormente, non capisco come si venga a dire che il Parlamento non debba occuparsi di queste cose vecchie! Vecchie? Quando si tratta di persone e di famiglie che hanno sofferto e furono ridotte a povero stato per la causa nazionale, io credo che si debba tenerne sempre conto, e vedere se sia il caso di fare qualche cosa a loro beneficio.

Io non so quale sia la condizione di questo signor Latis, nè per qual motivo al padre di lui sia stata confiscata dal Duca di Modena la pensione che godeva come ufficiale dell'esercito napoleonico.

Bisogna vedere se questa perdita della pensione sia stata per causa politica, e se questo signor Latis sia veramente in stato di povertà. Perchè, qualora fosse in istato di vero bisogno, si potrebbe inviare la petizione al ministro dell'interno, che ha un fondo a questo scopo: o se non vogliasi deliberare il rinvio, mi pare che non si debba almeno negare la convenienza che, ricorrendo esso direttamente al Ministero, non possa essere dal Ministero medesimo soccorso.

Io non mi oppongo, dunque alla proposta del relatore, ma faccio questa osservazione contro la massima che egli ha esposto, e che, generalizzata, sarebbe ingiusta.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Placido, relatore. Ammiro lo slancio patriottico e generoso dell'onorevole Cavalletto. Egli mi con-

sentia però una spiegazione, perchè forse le mie parole avranno potuto tradire il mio pensiero.

Non ho avuto mai l'intendimento di sostenere che qualunque sofferenza presentata al giudizio della Camera sotto l'aureola di meriti politici, debba essere trascurata soltanto perchè sia stata ricoperta dall'ala distruggitrice del tempo. No: dico invece: poichè si è provveduto con leggi speciali ai danneggiati politici, per fatti avvenuti in epoca più vicina: poichè non vi ha una legge che tenga conto di sofferenze politiche che rimontano a tempo più antico, non è possibile a noi, quando le nostre finanze non sono liete nè prospere, avere a calcolo le sofferenze politiche de' tempi remoti. Sia qualunque la data del patriottismo, come cittadini c'inchiniamo ad esso: ma con tutta la buona volontà non possiamo, in mancanza d'una legge, provvedere, quando si ricorda la perdita della pensione avvenuta nel 1822. Aggiungo di più. Personalmente, mi unirei all'onorevole Cavalletto perchè questa petizione fosse inviata al ministro dell'interno, affinchè esaminasse se questa domanda sia fondata, e se sia il caso di provvedere anche con un sussidio; ma come componente la Giunta delle petizioni m'incombe l'obbligo di esprimere le sue opinioni.

Non è possibile, secondo la Giunta, interessarsi di casi simiglianti quando non vi è una legge che li contempli, e quando la voce del cuore non può trovare facile ascolto nelle attuali condizioni delle nostre finanze. Mantengo dunque a nome della Giunta l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice per la petizione n. 3452.

(La Camera approva).

Placido, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera circa la petizione segnata col numero 3510, presentata a nome del generale Crodara-Visconti, presidente del congresso dei veterani 1848-49.

Con questa petizione si domanda che sia revocata la concessione fatta al comune di San Benigno di quel palazzo abbaziale già dichiarato monumento nazionale, e si perrmetta che il palazzo stesso sia adoperato ad uso di istituto per i figli dei militari ed ex-militari poveri.

Sappia la Camera che sul proposito lunga è stata la serie delle pratiche e delle trattative intercedute tra il Governo e gli enti locali. Deliberazioni de' consessi amministrativi non mancarono, nè si tacquero il Ministero delle finanze e quello della guerra.

Il palazzo abbaziale di San Benigno, dichia-

rato monumento nazionale, fu dato in custodia al Comune di San Benigno, dal quale fu concesso in uso al sacerdote don Bosco che vi trapiantò uno de' suoi più importanti istituti.

Alle richieste degli enti locali, non si è opposto il Governo. Si destini pure, fu detto, questo palazzo abbaziale all'uso per cui si domanda dal generale presidente del Congresso dei veterani, ma per le spese d'impianto, di riduzione, di adattamento si presentino proposte pratiche e concrete.

Trovo negli atti una lettera del già ministro della guerra, onorevole Ricotti, diretta ad un nostro distintissimo collega, onorevole Chiala: ed è pregio dell'opera riferirla:

“ Il palazzo abbaziale di San Benigno venne concesso per custodia al Municipio locale, il quale alla sua volta col consenso di questo Ministero ne concesse l'uso al sacerdote Giovanni Bosco, ed ora è almeno difficile cambiare la destinazione.

“ Quando la Commissione nominata dal Congresso dei veterani 1848-49, allo scopo di fondare un istituto per i figli dei militari ed ex-militari poveri avrà preso gli opportuni accordi col Municipio, ed avrà concretato le sue idee, questo Ministero le darà da parte sua tutto l'appoggio possibile. ”

A questa giusta e pratica risoluzione niuno finora ha risposto. La pratica rimase a questo stadio, nè il presidente Crodara-Visconti presentò alcun progetto o proposta. Allo stato delle cose, e per non pregiudicare ulteriormente alcun diritto sia rispetto ai veterani che chiedono, sia rispetto al Governo che è pronto a concedere con date modalità, la Giunta propone l'invio agli archivi di questa petizione.

(La Camera approva).

Segue la petizione numero 3603. In questa si trasmette una copia di deliberazione consiliare resa dal comune di San Giovanni in Fiore, e si chiede che fra i mille chilometri da costruirsi di ferrovie complementari, in base alla legge del 1885, sia compreso il tronco Cotrone-San Giovanni in Fiore-Cosenza.

Per non pregiudicare la questione, non sapendosi se nelle condizioni attuali quel tal numero di mille chilometri sia stato espletato; e non volendo, nè potendosi emettere un giudizio sulla utilità od importanza di questa novella ferrovia complementare che si domanda, la Giunta propone che sia inviata agli archivi la petizione,

affinchè sia serbata la possibilità di poter provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Questa deliberazione del Consiglio comunale di San Giovanni in Fiore concerne puramente e semplicemente l'esecuzione d'una legge. Io credo che, piuttosto di inviarla agli archivi, sarebbe migliore espediente inviarla al Ministero dei lavori pubblici, il quale potrebbe tenerla presente insieme a tutte quelle altre richieste che al Ministero saranno per pervenire da Comuni, Provincie e Consorzi, i quali chiedono una parte di quei mille chilometri che le leggi del 1885 e del 1879 hanno stabilito per le ferrovie complementari.

Spero che la Giunta delle petizioni vorrà essere cortese di accettare questa mia proposta che mi pare non possa in nessuna guisa infirmare il concetto della primitiva proposta sua.

Placido, relatore. In nome della Giunta sono dolente di non poter partecipare alle idee del mio amico, onorevole Lucifero.

La Giunta ha stabilito come criterio che l'invio al ministro di una petizione, significhi invito a provvedere; ed ha stabilito del pari che, quante volte la petizione medesima si mandi agli archivi, questo provvedimento non solamente non pregiudichi alcun diritto, ma non escluda neppure la possibilità di potersi provvedere opportunamente.

Ora se noi non possiamo elevarci a giudici competenti circa la utilità di questa petizione, e circa la necessità, utilità, ed importanza di quella strada, della capienza che vi possa essere in rapporto ai mille chilometri stabiliti con la legge del 1885, è chiaro che non si possa invitare il Governo a provvedere. Invece, coll'inviare questa petizione agli archivi, non pregiudichiamo alcun diritto, e resta sempre la possibilità al Governo di provvedere.

Presidente. L'onorevole Lucifero, non fa alcuna proposta, è vero?

Lucifero. Nossignore.

Presidente. Allora metto a partito le conclusioni della Giunta per l'invio di questa petizione agli archivi.

(Sono approvate).

Placido, relatore. Con l'altra petizione 3824 l'insegnante Maridati Angelo si lagna che la pensione che crede spettargli, sia stata depennata dalla Corte dei conti.

La Giunta ha creduto non esser lecito alla

Camera di elevarsi a giudice dei pronunziati di coloro che giudicano da magistrati.

Ha considerato del pari che una petizione somigliante sarebbesi, con più opportunità e legalità, potuta presentare alla stessa Corte dei conti, perchè, a sezioni unite, provvedesse legalmente, giustamente. Ma elevare la Camera a giudice di quel che ha fatto la Corte dei conti, non è sembrato alla Giunta nè opportuno, nè giusto.

Ed è perciò che propone l'ordine del giorno puro e semplice per questa petizione.

(La Camera approva).

Finalmente si ha la petizione di un tal Michele Bortone Petrilli di Lucera, il quale chiede di essere indennizzato dei danni materiali e personali, sofferti il 28 novembre 1873; quando, cioè, avendo prestato la sua vettura per condurre una Commissione governativa a verificare le condizioni sanitarie del comune di Castelnuovo della Daunia, ebbe la sventura di vedere ribaltata la sua vettura. Caddero i signori della Commissione, cadde il povero Bortone Petrilli il quale, nella caduta riportò miseramente la frattura di una gamba.

Tutto questo che è esposto in una lunga petizione, trova la sua conferma nelle attestazioni delle autorità locali. Il caso è pietoso; l'infelice che reclama ha pur dritto all'altrui compassione; ma l'attuale Giunta in vista de' criterii fermati come norma delle sue risoluzioni, si è vista nella dura necessità di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

Si tratta d'interessi privati; di danni sofferti da un privato; potrà il Ministero, in linea di sussidio, provvedere; potrà il Governo interessarsi di questo infelice, ed in ogni caso potranno essere aditi i tribunali. Ma non è possibile che la Camera si elevi a giudice di que' fatti privati, o imponga un provvedimento, quando non si è percorso tutto intiero il ciclo delle giurisdizioni competenti. Sarà doloroso, ma la Giunta si vede costretta a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva).

Presidente. Invito l'onorevole Torrigiani a venire alla tribuna, per riferire.

Torrighiani, relatore. Mi onoro di riferire sulla petizione 3377, con la quale Giovanni Maria Anfossi, brigadiere forestale della provincia di Sassari, si rivolge alla Camera perchè venga modificato il regolamento ora in vigore delle guardie provinciali forestali, accordando loro lo stesso

trattamento e gli stessi beneficii delle guardie forestali governative.

La Camera comprenderà che la Giunta non può che proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione: poichè non pare conveniente di mutare ora questa materia che è già regolata dalla vigente legge forestale.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione numero 3384 con la quale Castore Riccioni, sottotenente veterinario di complemento, da Castiglione del Lago, dopo ricorso invano al Governo, fa istanza alla Camera per ottenere il passaggio a sottotenente effettivo nel Corpo veterinario militare.

Anche su questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice, per ragioni che non ho bisogno di esporre alla Camera.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione numero 4537 con la quale Alfonso Colondre da Messina chiede di essere indennizzato dei gravi danni subiti nella insurrezione di Sicilia del 1848.

Questo Alfonso Colondre da Messina, insieme con altri suoi fratelli, aveva un laboratorio di oreficeria in Messina. Effettivamente essi furono grandemente danneggiati nel 1848 e sono, inoltre, meritevoli di ogni riguardo per il loro patriottismo.

Però, fin dal 1837, promulgatasi la legge in favore dei danneggiati politici, la petizione del Colondre fu inviata alla Commissione incaricata della liquidazione, la quale liquidò loro una indennità di lire 550 annue per danni morali, e un assegno di 760 lire annue per il periodo di 13 anni per danni materiali.

Si tratterebbe, ora, di esaminare se questo risarcimento sia proporzionato ai danni sofferti. Ma questo esame pare alla Giunta, che non sia di competenza sua; e perciò, con suo rincrescimento, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva).

Mi onoro di riferire sulla petizione numero 4624 con la quale il professore Giuseppe Zenone ed altri 1500 insegnanti di scuole secondarie chiedono si provveda efficacemente ad aumentare la retribuzione loro dovuta.

Tutti sono persuasi che sarebbe giusto ed equo trovar modo di aumentare gli stipendi degli insegnanti delle scuole secondarie. Ma la Giunta non può che proporre alla Camera di in-

viare questa petizione agli archivi, da dove possa essere esumata, e speriamo presto, quando l'onorevole ministro della pubblica istruzione penserà a presentare un disegno di legge sulla riforma della istruzione secondaria.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Rizzo.

Rizzo. La petizione n. 4624 con la quale " il professore Giuseppe Zenone ed altri 1500 insegnanti di scuole secondarie chiedono si provveda efficacemente ad aumentare la retribuzione loro dovuta " e su cui l'onorevole Torrigiani ha, testè, riferito, concludendo per l'invio agli archivi, dai quali, ha soggiunto, speriamo che possa essere esumata quando verrà in discussione un disegno di legge sulla istruzione secondaria, mi fornisce l'occasione di chiedere all'onorevole ministro della pubblica istruzione se egli abbia in animo, o no, di presentare il disegno di legge, a cui l'onorevole relatore si è ferito.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondo subito, che reputo opportuno di trovare il modo di aumentare lo stipendio ai professori delle scuole secondarie, e di ciò sono tanto convinto che penso di provvedervi subito con un piccolo disegno di legge speciale anzichè aspettare di farlo quando si dovrà venire alla grande riforma delle scuole secondarie, la quale richiederà molto tempo e molta discussione. Questo ho voluto dire per mostrare la mia buona volontà a favore dei professori delle scuole secondarie. Se si uniranno le due leggi sugli stipendi cioè e sulla riforma generale si corre il rischio di non far cosa alcuna...

Colombo, ministro delle finanze. E i denari?

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. " E i denari? " mi domanda, interrompendomi, il mio collega delle finanze! (*Si ride*) È necessario, dunque che fin da questo momento io dica in qual modo avrei intenzione di risolvere il problema.

Io dichiaro che, specialmente nelle scuole classiche, con un lievissimo aumento delle tasse scolastiche, si potrebbe trovar modo di aumentare gli stipendi ai professori. Questo aumento di tasse sarebbe minimo, ma porterebbe un vero vantaggio ai professori. Se questo concetto troverà il favore della Camera, si potrà subito aumentare lo stipendio ai professori dei ginnasi e licei. Se no, allora avremo la solita eterna risposta: provvederemo con un'altra legge generale, e poi non se ne farà niente! (*Benissimo!*)

Rizzo. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione delle sue dichiarazioni. Anche

ammessa la interruzione dell'onorevole ministro delle finanze, spero molto dalle assicurazioni dell'onorevole Villari, specialmente considerando che il congegno da lui ideato non porterebbe ulteriore onere al bilancio dello Stato. Di nuovo lo ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'invio agli archivi della petizione n. 4624.

Chi lo approva si alzi.

(*La Camera approva.*)

Torrigiani, relatore. Riunisco insieme le seguenti petizioni che riguardano lo stesso argomento.

Petizione n. 4652. " Felice Romanelli e molti altri possidenti del comune di Londa, provincia di Firenze, chiedono sia adottato un temperamento che renda men gravosa la legge forestale del 20 giugno 1887 e dia un equo compenso alle persone che ne risentono danni.

" 4666. Bonaccorsi Antonio ed altri 94 possidenti del comune di San Godenzo (Firenze) chiedono sia adottato un temperamento che renda meno gravosa la legge forestale del 20 giugno 1877 e dia un equo compenso a tutti i proprietari che ne risentono i danni. "

" 4711. Il Consiglio comunale di San Godenzo (Firenze) chiede sia sospesa l'applicazione della legge forestale 20 giugno 1877, n. 3919 e intanto si provveda con più eque disposizioni regolamentari a mantenerne l'applicazione nei termini opportuni. "

" 4753. Il Consiglio provinciale di Firenze fa voto che il Parlamento nazionale voglia riprendere in revisione la legge forestale vigente, avendone la pratica dimostrata impossibile una giusta applicazione. "

Della legge forestale ebbi, più volte, occasione di occuparmi, in questa Camera; e quindi riassumerò, brevemente, il punto principale della questione, che è questa.

La legge forestale è stata fatta coll'intendimento di impedire il diboscamento e il dissodamento; nell'applicazione invece, in qualche parte, specialmente, si è applicato un altro concetto che la legge non aveva ammesso, cioè a dire, il concetto di impedire la continuazione della coltivazione, in tutti quei luoghi che fossero al disopra della zona del castagno. Questa è stata la ragione per la quale l'applicazione della legge ha dato luogo a reclami infiniti; ed io, più volte, ho sostenuta questa tesi alla Camera, e come relatore delle petizioni avrei voluto poter proporre alla

Camera, qualche cosa di più concreto di quello che, invece, sono costretto a proporre.

Ma, ad ogni modo, la Giunta delle petizioni ha fatto benissimo, credo, a non voler essa risolvere un problema così grave, una questione di interpretazione di una legge. La Giunta vi propone quindi di mandare questa petizione agli archivi; sperando che il ministro di agricoltura, al quale non mancheranno, certo, premure da varie parti della Camera, studi la questione e veda se i reclami sono fondati, e se v'è ragione di dare alla legge una interpretazione più equa e più conforme al concetto stesso del legislatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore, e che riguardano i medesimi lamenti che sento fare nella mia Provincia; ma mi pare che codeste osservazioni avrebbero dovuto indurlo a proporre l'invio della petizione al Ministero di agricoltura e commercio, trattandosi di un argomento che riguarda una modificazione tante volte richiesta in questa Assemblea.

Torrigiani, relatore. La Giunta delle petizioni ha adottato questo criterio di massima: di non fare raccomandazioni, perchè essa riferisce alla Camera e la Camera non fa raccomandazioni; la Camera stabilisce, ordina, decreta. Ma, in materia così grave, come questa, la Giunta delle petizioni ha creduto che non si possa stabilire una modificazione alla legge forestale in occasione di una petizione. La questione è stata dibattuta e creda, onorevole preopinante, che a me preme immensamente, perchè più volte mi sono occupato di questa questione alla Camera e non mancherò di ritornarvi sopra.

Al ministro saranno fatte nuove premure; e tutti noi potremo fare in modo che questa petizione sia tolta dagli archivi, perchè è una manifestazione di più da aggiungersi alle tante osservazioni che furono fatte sopra questo grave argomento. Ed io spero che il ministro di agricoltura farà in modo che sia data alla legge un'interpretazione più giusta e più conforme agli interessi dell'agricoltura che egli ha il dovere di tutelare. Ecco le ragioni per le quali la Giunta non credendo sia questa la sede di proporre una deliberazione assoluta, propone l'invio agli archivi di questa petizione.

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti-Scala. Non mi acconcerei tanto volentieri alle conclusioni del relatore, perchè ho in-

terrogato i precedenti della Camera, e questi precedenti portano alla conclusione che quando la Camera delibera di inviare una petizione al Ministero, intende di manifestare il giudizio che lo argomento merita l'attenzione del Governo, e siccome nella Camera stessa, in altre occasioni, si è già manifestato questo giudizio, mi pare che sarebbe il caso di deliberare l'invio della petizione al ministro d'agricoltura, e prego il relatore di accettare questa mia proposta.

Torrigiani, relatore. Per parte mia non mi oppongo davvero; ma ho dovuto dire quale era il concetto della Giunta.

Riguardo a me, Ella invita la lepre a correre. *(Si ride).*

Ercole, presidente della Giunta. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Ercole.

Ercole, presidente della Giunta. Creda pure, onorevole Stelluti, che se la Giunta ha adottato questa massima, non lo ha fatto per capriccio o leggerezza, ma ha tenuto conto di tutto quello che si è fatto dal 1848 a questa parte nel Parlamento. Questa massima l'ha riassunta da ciò che si è stabilito in proposito del diritto di petizione. Se mi permette, le espongo brevemente la massima, cioè "le petizioni devono essere prese in considerazione solo quando vi sia denegazione di giustizia, non vi sia altra via aperta per ottenere la riparazione, ed esse non riflettano questioni di competenza dell'ordine giudiziario."

Queste sono massime adottate, come dissi, dal 1848 a questa parte. Anzi, come ricordava il nostro illustre presidente, nel 7 maggio 1863, a proposito di una petizione, la Commissione di allora fu unanime nel dichiarare che essa doveva astenersi dal proporre alla Camera raccomandazioni per sussidi, sollecitazioni d'impieghi e via dicendo, in quanto che la Camera non deve essere considerata come un ufficio di trasmissione delle petizioni. E, nelle tornate del 30 novembre 1881 e del 26 marzo 1886, io stesso esposi queste mie idee intorno al diritto di petizione consacrato dallo Statuto.

Ora se la Camera dicesse al Governo: sospendete una legge...

Stelluti-Scala. No!

Ercole, presidente della Giunta. Ma sì. Cosa dice, infatti, la petizione, su cui ha riferito testè l'onorevole Torrigiani?

"Il Consiglio comunale di San Godenzo (Firenze) chiede sia sospesa l'applicazione della legge forestale 20 giugno 1877, n. 3919 e intanto si provveda, con più eque disposizioni

regolamentari, a mantenerne l'applicazione nei termini opportuni. »

Ciò che si chiede, esce, dunque, dalla competenza della Camera.

Ella che è deputato, presenti una interpellanza, presenti una mozione, e la Camera deciderà in proposito.

Ma dire ad un ministro: sospendete una legge, sarebbe, proprio, una cosa fuori delle regole, fin qui seguite, e fuori delle competenze della Camera.

La Giunta, del resto, è sempre entrata in quest'ordine d'idee, come già dissi, e non ha mai fatto alcuna eccezione.

Non credo, perciò, che la Camera voglia adottare un'altra massima, ma se l'adottasse sarebbe questo un precedente, secondo me, pericoloso, e che in ogni caso, non raggiungerebbe lo scopo.

Pais-Serra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pais-Serra. Faccio notare, all'egregio presidente della Giunta delle petizioni che la Camera non può legarsi a massime o precedenti, e che non credo che la petizione, che ora si discute, abbia il carattere di quei doveri, che per tradizione, si è imposto il Parlamento! No; non ci illudiamo! Oramai il diritto di petizione, il più grande dei diritti, che possa esercitare un popolo libero, coi diversi sistemi adottati a che cosa è ridotto?

È ridotto a proposte di invio agli archivi, a proposte di approvazione di ordini del giorno puro e semplice.

E non so come possa il popolo ricorrere al Parlamento quando vede che quasi tutte le petizioni, salvo qualche raro caso, in cui hanno l'onore di essere inviate al Ministero, hanno questa sorte.

Nel caso concreto, prego l'onorevole presidente della Giunta di persuadersi che non si tratta di sospendere alcuna legge, infatti non si è chiesto questo nella petizione, non si tratta altro che di richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio sopra un fatto che danneggia gravemente delle persone non solo, ma anche i boschi del comune di Londa.

Ora che male c'è che la Camera invii al Ministero questa petizione? Io credo che mostreremmo almeno per questa volta tanto che le petizioni non sono roba da ridere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti.

Stelluti Scala. Se non mi sono male espresso, io non ho consentito nel concetto della petizione numero 4711, e non sogno nemmeno di domandare

che venga sospesa l'applicazione di una legge. Mi sono associato alle considerazioni fatte giustamente dal relatore su questa petizione in materia forestale per dimostrare la necessità di prendere qualche provvedimento intorno alla legge del 1877. Non si tratta di respingere le storiche considerazioni che ha fatto, con la sua solita e nota competenza, l'onorevole Ercole; ad ogni modo sono contento della discussione che è stata fatta, giacché almeno, dopo queste osservazioni, il ministro di agricoltura si sentirà obbligato a prendere un po' in esame e considerazione il grave problema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani, relatore. Come ha detto benissimo l'onorevole preopinante, la discussione avvenuta ha giovato meglio ad ottenere lo scopo che desiderano coloro che, come me, credono fondati e giusti i reclami avanzati contro alla interpretazione ed applicazione della legge sul vincolo forestale, di quello che non avrebbe potuto farlo l'invio al ministro della petizione. Questo solo potevamo infatti desiderare: richiamare sul grave argomento l'attenzione del Governo.

Lo scopo parmi completamente raggiunto.

Presidente. L'onorevole Stelluti e l'onorevole Pais non insistono nelle loro proposte?

Pais. No, signore.

Stelluti-Scala. Consento nelle considerazioni del relatore.

Presidente. Allora s'intenderanno approvate le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio agli archivi delle petizioni nn. 4652, 4666, 4711 e 4753, che si riferiscono al medesimo argomento.

Chi le approva si alzi.

(La Camera approva).

Torrighiani, relatore. Petizione n. 4749. Le Deputazioni provinciali di Bari e di Teramo fanno voti che in una nuova legge sull'istruzione secondaria si esonerino le Provincie napoletane dalle spese dei locali dei Licei-Convitti cui debbono sottostare in forza di decreti borbonici.

Anche questa è materia che non può essere regolata che da una legge speciale che sia per esser presentata dal ministro della pubblica istruzione. E quindi la Giunta propone di inviare anche questa petizione agli archivi.

(La Camera approva).

Petizione n. 4751. La Deputazione provinciale di Livorno fa voti perchè venga presto regolato per legge l'esercizio della caccia.

Questo è un voto che, più volte, la Camera

ha espresso e che naturalmente tutti desiderano che sia presto esaudito. Ma noi non possiamo che depositare anche questa petizione agli archivi, sperando che sia presto esumata con la presentazione di un disegno di legge per regolare definitivamente questa importantissima materia.

(La Camera approva).

Presidente. Così rimane esaurito l'elenco delle petizioni sulle quali la Giunta era pronta a riferire.

Discussione del disegno di legge: Transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla sua proprietà confinante con l'Orto botanico della regia Università di Roma.

Presidente. Ora si potrà passare alla discussione del disegno di legge: Transazione della causa col signor Pietro Castigliano per danni alla sua proprietà confinante con l'Orto botanico della regia Università di Roma.

Si dà lettura del disegno di legge.

“ *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire trentottomila (lire 38,000) da inserirsi in apposito capitolo della spesa straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1890-91, con la denominazione: Indennità dovuta al signor Pietro Castigliano per danni pervenuti allo stabile di sua proprietà, confinante coll'Orto botanico della regia Università degli studi in Roma „ da pagarsi al detto signor Castigliano ai termini dell'atto di transazione da esso stipulato il 24 gennaio 1891 col Rettore dell'Università di Roma, in rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione.

“ La somma occorrente verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese imprevedute, iscritto al capitolo 102 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per il suindicato esercizio finanziario. ”

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda di parlare, si procederà, nella seduta pomeridiana, alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione sul disegno di legge relativo alle polveri piriche.

Presidente. Crede la Camera di incominciare la discussione del disegno di legge intorno alle polveri piriche, o di rimandarne la discussione a mercoledì?

L'onorevole Zanolini che è iscritto su questo disegno di legge non è presente.

L'onorevole De Murtas è presente?

De Murtas. Io non ho difficoltà di parlare, ma l'ora è tarda: è vicino mezzogiorno!

Colombo, ministro delle finanze. Cominciamo la discussione!

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge: modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi.

Adamoli, segretario, dà lettura del disegno di legge. (Vedi stampato n. 80 A).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di parlare.

De Murtas. Onorevoli colleghi, la legge che, oggi, si presenta alla nostra approvazione, col modesto titolo di modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi, è argomento importante e delicatissimo; e quantunque la legge sulla pubblica sicurezza abbia, con cautele proprie, provveduto alla pubblica tranquillità, pure le nostre disposizioni legislative, anche nelle relazioni colla finanza, devono essere intese ad allontanare qualunque pericolo, qualunque insidia alla pubblica sicurezza, devono specialmente mirare ad eliminare ogni causa impellente ad improntitudini, a imprudenze e negligenze che purtroppo sono fatali nelle loro conseguenze, e dalle quali si ripetono i gravi disastri che con frequenza dobbiamo deplorare.

Il disegno di legge che viene oggi presentato dalla Commissione, d'accordo coll'onorevole ministro, è in condizioni certamente migliori del disegno di legge che era stato presentato alla Camera il 28 gennaio 1891 dall'onorevole Grimaldi.

Ma pur tuttavia, e rendendo omaggio all'autorità e competenza dell'onorevole ministro Colombo, e degli egregi colleghi che compongono questa Commissione, mi sia lecito di rilevare che alcune mende io ho notate in questo disegno di legge, mi sia lecito di suggerire alcune riforme, e di consigliare alcune aggiunte.

Nè con ciò reputo di recare oltraggio od ingiuria agli onorevoli proponenti.

Ritengo che, in tutte le cose umane nulla vi sia di perfetto, ma tutto è perfettibile, e quindi al raggiungimento della perfezione debbono essere diretti concordi e concilianti i nostri studi.

Prima però, di discorrere sui diversi articoli di questa legge, e prima di fermare la mia attenzione su quelle modificazioni che credo opportune; consentitemi di esprimere quale sia la mia opinione in ordine al sistema di questa legge. È nota l'origine e la storia della legge sulla legge delle polveri piriche ed altre materie esplo-

denti. Prima dell'unificazione del regno ed anzi fino al 1866 la fabbricazione delle polveri era libera solamente nella Toscana, Romagna, Umbria e Sicilia.

In tutte le altre provincie la fabbricazione e la vendita delle polveri piriche costituivano un monopolio. Dal 1° gennaio 1867 il monopolio fu esteso a tutte le provincie del regno eccettuata la Sicilia, per ragioni che qui non è il luogo di ripetere. In tal modo si è voluto togliere una sperequazione fra le diverse provincie, ma si è tolta a danno della libertà dell'industria ed a favore sempre del monopolio. Riconosciuto però che con questa legge, mentre da una parte si soffocava la libertà dell'industria, e dall'altra non si aveva il vantaggio finanziario sperato, con legge 5 gennaio 1869 al monopolio si sostituì il dazio di confine per le polveri provenienti dall'estero e si stabilì una tassa di fabbricazione per le polveri nazionali. Questa legge si modificava con altra del 1879, alla quale ne succedette un'altra di riforma nel 1882, e finalmente la legge oggi vigente è quella del 1887, colla quale si disciplina il modo di accertamento e di percezione della tassa stessa. Ma questa legge, quale oggi l'abbiamo, certamente non ha portato un gran vantaggio all'erario.

Invero è pressochè constatato che le spese di percezione e d'accertamento assorbono quasi per intero il prodotto della tassa stessa; e perciò il ministro delle finanze, d'accordo colla Commissione, presenta oggi un nuovo disegno di legge nell'intendimento di poterne migliorare le condizioni.

Lugli. Ed anche per far quattrini. (*Si ride*).

De Murtas. Se crede l'onorevole presidente, vista l'ora tarda, che io debba interrompere....

Presidente. No, no, continui.

Siccome non ci sono altri oratori iscritti, così si può esaurire la discussione generale

De Murtas. Allora proseguo?

Presidente. Sì, sì, prosegua.

De Murtas. La Commissione ha studiato, come ho detto, le diverse disposizioni relative all'accertamento ed alla percezione della tassa.

Io però avrei desiderato che essa avesse spinto più in là i suoi studi; avrei desiderato che avesse affrontato la grave questione se si debba ancora conservare questa tassa, oppure trasformarla.

Leggendo la relazione e dall'ultima parte, ho potuto trarre argomento che di questi studi anche la Commissione si sia occupata, poichè così leggo:

“ Onorevoli Colleghi. Qui è compiuta l'opera

nostra modesta. Avremmo potuto svolgere altre quistioni che furono sollevate durante i lavori della vostra Commissione, ma volendo essere pratici e brevi abbiamo nella relazione eliminato ogni argomento che non avesse stretta attinenza colle modificazioni al primitivo disegno di legge ministeriale. „

Da ciò, ripeto, argomento che la Commissione si sia occupata ancora dello studio di massima: se, cioè, si debba conservare questa tassa, oppure trasformarla.

Però, non avendo la Commissione espresso quale sia stato il suo avviso al riguardo, mi consentano, egregi colleghi, che io esplicitamente dichiaro la mia opinione.

Io non tengo per l'abbandono di questa tassa; bensì, per la sua trasformazione.

È noto che, nella fabbricazione delle polveri piriche, elemento indispensabile è il nitro; ed è pur noto che, nella loro composizione, almeno per tre quinti, entra codesto elemento. Ora, se noi abbiamo un elemento costitutivo che entra in una parte così importante, sarà agevole il poter trasformare questa tassa, applicandola, anzichè alla fabbricazione delle polveri, alla introduzione del nitro nello Stato: poichè è risaputo che il nitro si importa nello Stato, nella massima parte, grezzo e non raffinato.

Nel 1890, furono importati quintali 85,965 di nitrato grezzo; furono pure importati quintali 6,250 di nitrato raffinato; eppure, o signori, con tanta quantità di nitrato introdotto, si accertò la fabbricazione di una quantità minima di polvere.

Col nitrato che si è introitato, si poteva ottenere, stando ai calcoli che ci dà la scienza, sulle cifre che, più innanzi, vi ho esposte, una produzione di polvere, dieci volte superiore.

Ciò addimostra, adunque, che una gran parte di polvere si è fabbricata clandestinamente; ciò addimostra che lo Stato ha dovuto soffrire una perdita enorme, su una tassa, che altrimenti avrebbe potuto percepire.

Nel 1890, la tassa sulle polveri diede un incasso allo Stato, di lire 444,655; incasso lordo, nel quale, per conseguenza, sono comprese tutte le gravi spese di percezione e di accertamento.

Se invece quella tassa si fosse applicata sulla introduzione del nitro e questo si fosse tassato solo a 10 lire al quintale noi, anzichè 400,000 lire, avremmo avuto oltre 1 milione d'introito.

Quindi mi pare di avere in tal modo dimostrato ad evidenza che per evitare l'illecita concorrenza della fabbricazione clandestina, e per migliorare le nostre condizioni finanziarie, sa-

rebbe bene applicare la tassa, non alla produzione della polvere, ma all'introduzione di quella materia prima che costituisce quasi l'unico elemento costitutivo della produzione stessa. Ma si potrà dire che in tal modo si può recar grave danno ad altre industrie e specialmente all'industria agricola, perchè si sa che come elemento costitutivo per la fabbricazione dei concimi artificiali si presenta ancora il nitro. Ma a questo riguardo mi permetto di osservare che nella fabbricazione dei concimi artificiali non si adopera il vero nitro, ma gli avanzi che si hanno dopo che il nitro è stato raffinato e destinato alla produzione delle polveri.

Ma quando pure una piccola parte si usasse altrimenti, non sarebbe una buona ragione per escludere la trasformazione della tassa. Anche lo zucchero e lo spirito servono a molteplici usi ed industrie, e questo non ha impedito che si imponesse una forte tassa che si sopporta da tutti, altrettanto potrebbe farsi per il nitro. Del resto come per lo zucchero e lo spirito si restituisce la tassa in alcuni casi, potrebbe adottarsi per il nitro uguale temperamento. Se non che, è indubitato che l'uso principale del nitrato si fa per le polveri e per la fabbricazione dell'acido nitrico che serve poi a comporre la dinamite.

Valgono le cifre a confortare il mio asserto: dei quintali 85965 di nitrato grezzo importato nel 1890, quintali 56760 furono introdotti dalla ditta Scerno e Gismondi di Sampierdarena che fornisce il nitro raffinato a quasi tutti i fabbricanti di polvere e credo anche ai polverifici governativi — quintali 26200 furono importati dalla Società dinamite Nobel di Avigliano — altra quantità importante fu introdotta da una Società anonima di Vigevano che attende alla fabbricazione di prodotti chimici ed alla raffinazione del nitro che poi fornisce ai fabbricanti di polvere.

Quando poi non si trovasse opportuno o non potesse stabilirsi un dazio di entrata sul nitrato grezzo, potrebbe adottarsi una tassa interna sulla raffinazione del nitro. Le fabbriche che vi si applicano sono in stretto numero ed hanno molta importanza, sono poche per i grandi capitali che richiedono e per l'impianto e per l'esercizio, si possono quindi sorvegliare più facilmente che non le numerose fabbriche di polvere, e potendo determinare la tassa coll'accertamento diretto del prodotto effettivo, si avrà sempre un introito maggiore, più certo con pochissima spesa.

A complemento di questa tassa resterebbe solo da applicare quella sugli esplodenti nella cui composizione non entra il nitro, e siccome anche

questi prodotti vengono da poche fabbriche importanti si può accertare direttamente la tassa, come diffatti viene proposto nel disegno di legge che si esamina.

Per tutte le esposte ragioni io vengo dunque alla conseguenza che si dovrebbe trasformare questa tassa.

La tassa sulla fabbricazione delle polveri porterà sempre molti inconvenienti, e sarà fra le cause principali di disastri: l'erario spenderà molto per la sorveglianza, ma non riuscirà ad evitare le frodi — i fabbricanti impediti di lavorare secondo la convenienza loro, ed incitati dalla concorrenza proveniente dalle sperequazioni non potranno mai applicarsi al miglioramento dei prodotti — si moltiplicheranno le contestazioni e le contravvenzioni — ed infine si giungerà ad obbligare le molte piccole fabbriche a sospendere la lavorazione, col danno di tante famiglie che ne traggono sussistenza, e con manifesta violazione del principio di libertà dell'industria così spesso proclamato.

Epperò rivolgo preghiera all'onorevole ministro perchè voglia, pure attenendosi pel momento alla proposta riforma, con cura ed amore portar la questione alla Camera, voglia farsi iniziatore di un disegno di legge che stabilisca siffatta trasformazione della tassa.

Presidente. Verrebbe ora la volta dell'onorevole Zanolini; ma non è presente. Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole ministro. Così potremo chiudere la discussione generale.

Colombo, ministro delle finanze. Io ho ascoltato attentamente l'onorevole De Murtas e le conclusioni che è venuto a fare in merito al disegno di legge sulle polveri piriche. Ora pare a me che la proposta sua non possa sostituire, come egli crede, le proposte che si fanno nel disegno di legge. Egli parla delle polveri piriche, ma non contempla tutta la categoria delle dinamiti e delle polveri bianche, le quali non si possono trattare alla stessa stregua e non hanno la stessa composizione delle polveri nere da caccia e da mina. Per cui, basare interamente un sistema di tassazione per le polveri sopra un aumento di dazio sul nitro, che si introduce dall'estero, non raggiungerebbe lo scopo che il disegno di legge si propone.

Io poi dovrei fare anche delle riserve sulla questione: se il nitro che si introduce dall'estero serve proprio ed unicamente alla fabbricazione delle polveri e dei concimi come l'onorevole preopinante ha detto. Bisognerebbe quindi indagare

innanzitutto, se non si corra il pericolo, caricando il nitro di un dazio che corrisponda alla grave tassa di fabbricazione sulle polveri piri- che, di compromettere e di danneggiare altre in- dustrie, che pur si valgano della medesima ma- teria prima.

L'onorevole De Murtas poi ha appoggiata la sua proposta al fatto che, confrontando la quan- tità di nitro introdotta in paese col reddito dato dalla tassa sulle polveri, risulta evidente che una grandissima quantità di polvere è fabbricata clandestinamente e sfugge alla tassa. Ma questo lo ammettiamo anche noi, onorevole De Murtas, ed è appunto per questo che abbiamo presentato il disegno di legge per provvedere. Solamente il prezzo corrente a cui si vende ora la polvere da mina dimostra che i fabbricanti di questo genere di polvere non pagano il decimo di quello che dovrebbero pagare. Dunque è certo che c'è una fabbricazione clandestina grandissima o, per dir meglio, è certo che il sistema di tassazione della legge del 1887, lascia, direi quasi, legalmente sfug- gere una grande quantità di polvere alla tassa. Ma una volta che noi mettiamo per base la tassa- zione fatta sopra la determinazione della produ- zione giornaliera; e molto più, una volta che am- mettiamo, nel Governo da una parte, nei fabbri- canti dall'altra, la facoltà di accertare diretta- mente il prodotto, creda l'onorevole De Murtas che ben piccola sarà la quantità di prodotti esplo- denti, che potrà sfuggire alla tassa di fabbrica- zione. Io confido quindi che l'onorevole De Murtas vorrà riconoscere la convenienza di mantenere il sistema di tassazione che è stato sempre in vigore: vale a dire quello di mettere una tassa di fabbricazione sopra le materie esplodenti; e vorrà anche convincersi che adottando i metodi che si trovano descritti nel disegno di legge, non è possibile che una quantità notevole di ma- terie esplodenti possa sfuggire all'applicazione della tassa stessa.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Roux, relatore. Dirò due parole all'onorevole De Murtas. Faremo un colloquio fra noi altri due. Quello che ha detto l'onorevole ministro, com- prende in gran parte le obiezioni, che avrei po- tuto fare. A nome della Commissione debbo dire che essa si è dovuta limitare ad esaminare il di- segno di legge, perchè non crede di sua compe- tenza, quando le si presenta un disegno di legge, di trasformarlo e cambiarlo completamente.

Dati questi termini, noi abbiamo dovuto limi- tarci semplicemente all'esame degli articoli, e vi abbiamo introdotte tutte quelle garanzie accen- nate dall'onorevole De Murtas. Bisogna notare del resto, che non si tratta qui solamente di ragioni di finanza, per le quali starebbero bene le osser- vazioni dell'onorevole De Murtas, ma qui si tratta anche di ragioni di pubblica sicurezza, per il che la Commissione attenendosi al disegno di legge, ha avuto in mente, non solamente lo scopo fiscale, ma anche uno scopo di pubblica sicurezza e que- sto non si raggiungerebbe tassando solamente il nitro e lasciando libera la fabbricazione della pol- vere.

Per questa ragione, e con le spiegazioni date dall'onorevole ministro, speriamo di avere accon- tentato l'onorevole De Murtas.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, si può dichiarare chiusa la discussione generale, rimandando la discussione degli articoli a merco- ledì mattina.

(La discussione generale è chiusa).

La seduta termina alle 12.20 pomeridiane.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.